

Biblioteca di Poesia  
Collana diretta da Rino Caputo

5

Edizioni Sinestesie  
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
[www.edizionisinestesie.it](http://www.edizionisinestesie.it) – [info@edizionisinestesie.it](mailto:info@edizionisinestesie.it)

*Proprietà letteraria riservata*  
2021 © Sergio Doplicher

*Published in Italy*  
Prima edizione: aprile 2021  
Gli e-book di Edizioni Sinestesie sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

ISBN 978-88-31925-69-3 *ebook*

Questa copia è stata stampata su richiesta

Sergio Doraldi

*la tramortita  
sua virtù ravviva*

Edizioni Sinestesie



*A Luissetta*



*“Deb, bella donna, che a’ raggi d’amore  
ti scaldi, s’i’ vo’ credere a’ sembianti  
che soglion esser testimon del core,*

*vegnati in voglia di trarreti avanti”,  
diss’io a lei, “verso questa rivera,  
tanto ch’io possa intender che tu canti.*

(Purgatorio, XXVIII, 43-48)





## *Prologo*



## *chiarore*

silenzio, la voce si spegne,  
per quanto evocata dalla malia del fioccare  
ciascuna parola sembra svanire

al soffocato tornare di pochi rintocchi  
bianca ogni cosa,  
diresti, vuol essere;  
in luogo del cielo  
bianca coperta su tutto distesa,  
impenetrabile nebbia ora a scendere intesa  
ora a salire come l'aria si muove

deh restami accanto, sebbene soffrire  
comporti, unico modo  
forse d'esistere; restami accanto,  
come presenze delle quali non siamo  
consapevoli, se non quand'è tardi,  
come quell'ombra, desiderata e aspettata,  
compagna non vista e invocata  
in attesa che dà un senso alla vita,  
che senza di essa sarebbe l'inferno;  
per cercarti mi rompo le mani  
questo sasso ostile a scavare,  
sul Molo Audace il ghiaccio a spezzare  
che la Bora ha formato scagliandovi il mare,  
il duro bambù a conficcare  
in palafitte nel suolo insicuro,

ed in fondo è per costruire  
me stesso, e distaccarmi dal nulla,  
per un futile esistere breve;  
sebbene con un esitante,  
inconsapevole, indeciftrato rimpianto,  
per pioggia o per neve  
per sole accecante per giorni  
nebbiosi, non importa se tristi,  
nelle tenebre del sonno in frammenti  
di quello ininterrotto in attesa  
luce diversa e inattesa  
al pari di questo diffuso candore,  
restami accanto, per quanto parvenza  
povera, fatua e irreale tu sia  
in quello ch'io posso dettare,  
deh restami accanto,  
poesia

cadono i fiocchi i pensieri si perdono  
per cogliere il dono d'un silenzio inusuale  
e quello prezioso del richiamo del nulla,  
in questo silenzio, divenuto assordante  
dominatore  
con questo accecante  
gemello del buio dove le cose  
sono perse di là d'ogni albore,  
terminale, vincitore del tempo,  
nell'eterno suo breve intervallo,  
chiarore

*“Dove le stelle son più tarde”*



## *Vietri*

quante ore o anni conviene aspettare  
perché il rumore del respiro del mare  
così come la risacca l'arena  
i frammenti e i detriti dal fondo  
dell'animo abbia spostato e rimosso  
mettendovi a nudo gli scogli,  
il suolo alla base od il vuoto

ma troppo da terra sabbiosa  
polvere secca e rifiuti è coperto  
in attesa in un lungo maggese  
mentre lenti vi affondano i sali  
che deposita pioggia o rugiada  
al tornare e tornare di luna o del sole:

nel fondo del mare tenebra oscura;  
nel cielo notturno luce azzurrina  
e sui dorsi dei colli diffonde la luna,  
dietro le foglie raggi abbaglianti  
radenti tra gli alberi sulle mura di Lucca,  
sul Faìto in temporale addensate  
opalescenti ai bagliori dei lampi  
accese nubi nel buio piovoso,  
abbacinanti frammenti sull'onde  
d'una scia frastagliata del sole,  
giovinette a scherzare tra loro  
con sprazzi d'allegria ed ingenua dolcezza  
del mare ansimante alla riva

forse non perché sempre esistenti  
beati immortali, ma per l'attimo solo  
senza tempo ed eterno del vostro morire,  
impossibile solo nel modo ch'è nostro,  
in un dilaniare lento dei corpi  
rotte le redini, nel decomporsi  
di pensieri di memorie e coscienza  
da malattia o sofferenza offuscata,  
beati immortali per il vostro morire  
in un brillare sulle spume dell'onde  
in un brivido di tremolare di fronde  
nel volgere al buio su nubi dorate  
di luore lontano, tra il non essere e l'essere,  
in armonia melodiosa e struggente

dorate scintillano foglie di pioppi  
di pioggia lucenti, per cadere appassite,  
bracci sopite di affetti e rimpianti  
si destano ravvivate dal vento,  
ardenti per un attimo breve  
ritrose sulle soglie del nulla  
che chiama e richiama il respiro del mare  
e giuriamo ostinati chiami l'eterno;  
risacca che erode e affonda nel cuore  
però perché al fondo lo potesse scavare  
quante ore o anni si dovrebbe aspettare



## *Tiburtina Antica, già Tiburtina Vecchia*

risacca spuma e salsedine,  
riflessi sull'onde che assordano,  
tornano, con dirompenti scintille

vette di ghiaccio abbagliante  
che ritagliano i cristalli del cielo,  
ritornano e s'innalzano i cumuli

foglia secca sul pelo dell'acqua  
adagiandosi termina il volo

s'interrompe la corsa a un semaforo rosso  
s'azzittisce al silenzio il motore,  
alla metafisica lunga parete  
sfuggente, dalla chiesetta, dal ponte  
sino alla Piazza dei Cinquecento lontana,  
incagliato il tempo nel silenzio trabocca  
per un istante un istante lo annulla

affondano nella pania i pensieri  
impigliati e in quieta risacca  
rotolano, e il batter la riva  
nel buio s'attenua fino a tacere,  
a un altro buio oltre quello del tunnel  
siamo tratti sotto il ponte dei treni

e ci trascina come i sassi sul fondo  
quest'attimo dove il tempo è abolito;  
rotaie senza confine  
bordo dorato d'un teorema compiuto  
che prometta lo scorrere di nuovi sipari

parete bianca come in De Chirico,  
solo la insegue un precipitare  
continuo, desiderio e abbandono,  
promessa impossibile di verità che si svela

dopo calcoli lunghi, tante strade tentate,  
nello sprofondare oltre i profili dei nuvoli,  
nella sua attesa soltanto, sentimento del sacro  
non distinto dall'emozione dell'arte  
o di improvviso pervenire a comprendere;

ma svanisce col semaforo verde  
quest'attimo raro dove il presente è inceppato  
e dopo il tunnel riprende la corsa;

porta antica che s'apriva nell'Urbe  
per metà ora in terra, in terra s'affaccia;  
foglia secca sul pelo dell'acqua  
adagiandosi termina il volo

## *Hohle Fels*

non guizza sull'onde, dall'onde battuto  
perde il suo aspetto scolpito il delfino  
dal mare consunto, sui gradini d'un porto  
vuoto da tempo di navi, al sussurro  
d'un quieto sciabordare sull'alge

immigrati illegali nel vivere  
che mai ci appartenne come neppure  
l'aria la terra la luce del sole  
l'acqua bruna che dalle dita scorre,  
tuffiamo le mani incerte nel mare  
il *mare nostrum* quasi a cercare

stella lucente presso al lampione  
una falena volteggia, a spirale  
per cadere nell'ombra e sparire;  
mesto sul volto fa scorrere un velo  
la luna e sembra parlare da sola;  
perché son rimasto, se ne sono già andati,  
l'ultima nave all'orizzonte sparita  
ha lasciato le nebbie tinte di fumo,  
nella vuota stazione metallico  
il battito delle locomotive in attesa  
soffiando vapore, solo riempie  
il silenzio nei lontani ricordi

ma recando frusciare di gonne  
lievi o minuscole, giovani sfide,  
di chiome sciolte luccicanti nel sole  
di piedi candidi su inesistenti calzari,  
fresco struggente sui monti al mattino,  
sapore perso della bocca dolce  
della primavera che non potrà mai tornare,  
nel volgere di lunghissimo autunno  
vento tra i tigli bisbiglia inatteso

*svegliati,  
rompendo l'alba si fa rosso il cielo  
cantano  
fagiani di fuoco volan farfalle*

in un letto di fiori deposto il defunto,  
su zanna d'avorio tracciate le fasi  
di per di della luna, con flauto  
nell'osso scavato, il rito, nel buio  
di caverne dipinte, popolato di voci  
dei trapassati saggi che tornano,  
di fiumi sommessi da orizzonti lontani,  
oltre ogni esistenza vissuta,  
umido muschio, sentimento del sacro,  
insopprimibile sete del bello,  
alimentava in segreto le gemme  
ignari germogli dell'idea di sapere

sete del bello, di là dei bisogni  
del sopravvivere, estinguer le voglie,  
ne son certo, si destò con l'aurora  
del primo lume, coscienza del tempo,  
traccia flebile già negli animali,  
eppure, non saprei che rispondere  
senza cadere in gabbie o tranelli  
che può tendere una definizione,  
se mi chiedessi cos'è la cultura

costa fatica uscire dall'acqua  
sui duri scogli per non affogare,

salire ai luoghi d'aria e silenzio  
del falco dei ghiacci e licheni,  
costa fatica quel ch'è essenziale;  
vento con voce di mare e foresta,  
almeno in brevi respiri improvvisi,  
acqua sorgiva da dentro la roccia  
terra muscosa e foglie odorose,  
voci nei rari insperati ritorni,  
oltre alle nubi il cielo, le stelle,  
sia pure per pochi nitidi squarci;  
se cessano, l'esistere è come  
quel delfino, del cemento corroso

## *Impression, ...*

cade il radente raggio di sole,  
grigio argenteo di pioppi stecchiti  
torna cenere tra nuvole scure;  
pioggia sperata, ogni cosa riluce,  
illusione che quel lume sia vero;  
volti e voci dissolve il risveglio,  
forse nemmeno trovati  
nel sonno, solo rimpianti

rami cartelli paiono nitidi  
eppur tutto assieme è confuso;  
perché la cetra al salice è appesa,  
perché fortepiano non più suonato  
perde l'accordo e il calore del suono,  
perché è anch'essa un liuto, una lira,  
questa funzione dei nostri neuroni  
da cui trarre pizzicato ed arpeggi  
finché le corde non sian sorde e dure  
né la moria dei tessuti precluda  
ridestarsi di emozioni e memorie

buio incipiente, frastuono del mare,  
impone il silenzio, sui nostri pensieri;  
dalle bifore agili e trifore  
trapela, sul soffitto balugina e tremola,  
il sole riflesso dall'onde insinuate  
dell'insenatura nel fondo a lambire le mura

silenti da secoli attorno ai sepolcri rinchiusi  
a San Fruttuoso;  
zolfanello brucia pochi istanti soltanto  
nella buia cucina e si spegne,  
in brace rosseggiante carbone,  
dando calore, vorrebbe  
estinguersi in ultimo penoso sbocciare

## *danze lontane*

insegne semafori neon che lampeggiano  
non cancellano, snaturano il buio,  
nei varchi tra i tetti le stelle aboliscono  
e con esse la guida ai naviganti smarriti;  
dissemina ovunque frecce imperiose  
la segnaletica, ma non si sa dove andare

irrompe a cavallo, ma il falconiere risparmia  
dal rapace assistito che vede dall'alto,  
alla plebe che soffre rifiuta sollievo  
scocca saette su potenti, prelati,  
nobiltà sazia che *pur a terra mira*

nelle notti corrotte da luci malate,  
tra le stelle nel buio se ancora  
si potesse affondare lo sguardo,  
le frecce, in dita a indicare una meta  
una ad una vedremmo mutare,  
nell'epifania di presenza pietosa,  
accanto da sempre, si muterebbe lo spettro  
premuroso dalla sella disceso,  
nera signora nostra e padrona  
avvolta e celata dal panno più nero  
del buio, nel varco del panno  
al posto del volto, più buio e più nero  
del vuoto del cielo in mezzo alle stelle



arco teso là in alto la luna,  
dardo incoccato Venere e Giove  
per qualche preda nei campi del cielo  
o a additare qualche valore  
*al quale ha or ciascun disteso l'arco,*  
invito sulla scena del cielo,  
a ricercare porte d'ignoto  
paesaggio ove accedere incerti  
a tentoni nel chiar di terra incantato  
nell'azzurra penombra celato  
presso al bianco troppo chiaro del noto

collisioni di galassie nascenti  
si compiono in milioni di anni,  
macabra danza che irridere  
sembra all'effimero dramma  
dell'esistenza di questo capriccio  
o errore dell'evoluzione,  
come le capriole di scheletri  
allegri, diresti, a schernire  
in girotondo coi morti per mano,  
tristi e composti; ma il falconiere  
aiutato dal falco a vedere lontano  
valori e obiettivi ove dirigere  
desideri e ricerche, non vede  
il cavaliere sinistro, ma presso  
avverte una presenza pietosa,  
alla quale, come la plebe  
a quello spettro, si tendono mani

## *spezzettar d'ombre*

sul terrazzo goffi zampettano  
uccellini imbacuccati di piume  
ma dal zuppo lastricato spiccano  
nella pioggia uno splendido volo

sulle tegole lucide scivolano  
dai ripidi tetti i pensieri,  
i ricordi nostri, o noi stessi,  
nel vuoto con l'acqua piovana

annaspando il primo decennio  
del millennio affonda nel buio,  
l'ultime ore nelle ore di pioggia  
nella nebbia intenta a celarne la fine

dritto sbocca più ondoso il canale  
sulla laguna dal sipario racchiusa  
dei cipressi aggruppati sull'isola  
dell'ultimo sonno sotto il cerchio dei monti;

dopo tanta acqua nel chiaro mattino  
su un lago abbagliante la folla cammina  
dall'impiantito bagnato sfolgora il sole  
sdoppiato e nella candida nebbia diffuso,  
San Marco, passano e sfumano sagome nere

passano e sfumano sagome nere,  
sulla schiena tonda la gente cammina  
del ponte di Calatrava e scompare  
dietro il suo dosso che cela la fine

*umbrae enim transitus est tempus nostrum*  
sul luccicare di ondine su ondine  
in soffuso sconfinato bagliore  
ove spiccare un tratto di volo

incerti il battere d'ala e la meta,  
incerti se una sola scintilla  
resta, se quel che ci abbaglia sia luce,  
se a *invidiosi veri* siamo giunti davvero,

*quoniam tu illuminas lucernam meam*  
il tempo d'un baluginare tra l'onde,  
per comporre un'immagine da spezzettati riflessi,  
e dietro un dosso o da un tetto sparire

## *Fährmannssand*

si sovrappongono e affondano  
non revocabile sensazione di perdita  
lasciano prima di sparire del tutto,  
schegge, un ricordo emerso  
per un attimo qual pesce dai flutti  
tra sonno e veglia, dolce sorriso,  
soli abbaglianti cullati sull'acqua  
dal Fontanone, dalla Minerva guardati, incantati  
a Villa Doria nel lago, scomposti dal Tevere,  
familiari presenze e parole  
si sovrappongono e affondano e solo rimane  
non revocabile sensazione di perdita

ma piccole schegge  
del sapere, si giustappongono  
l'una all'altra, l'una l'altra sostengono,  
sconfinata pianura  
a comporre in ordinato paesaggio  
ben oltre l'aspetto precario d'ognuna

zolle di ghiaccio, minuscoli iceberg,  
ricoprono l'Elba di bianca pianura  
s'accalcano e stridono lievi  
squassate dall'onda d'una chiatta trascorsa,  
or da l'una or da l'altra un gabbiano si leva;  
l'una all'altra appoggiate pare compongano  
banchisa immobile, a ben guardare animata

da mulinelli pigri, e nel mezzo  
da lieve corrente, quasi a evocare  
l'evolvere dell'antico sapere

ma d'un tratto sorprende marea  
dall'Atlantico spinta dal plenilunio gonfiata  
fa scorrere a monte l'Elba recando  
frammentata banchisa con voce imperiosa

voce imperiosa che può rivoltare  
i fondamenti di questo sapere  
conservando a frammenti l'antico  
con pensieri segreti della natura

dalla nebbia ove siamo smarriti,  
col risalire della superficie di ghiaccio  
ecco, la voce del fiume reclama  
un senso al viaggio nostro dall'uno  
all'altro nessun dove nebbioso

## *porfido e selci*

dopo tanto cercare una strada  
alla cieca, si dovrebbe tornare  
sul vecchio selciato abituale  
di ciottoli ingombro e fogliame,  
per accorgersi che era quella la strada

tra i rami verticali dei platani  
più non volano gli angeli, ansiosi confabulano  
i corvi, nel tessuto dei nuvoli  
non s'aprono varchi accoglienti  
del vuoto, non si offrono quiete  
anse allo sguardo, come benevole  
fossette in un volto guizzanti a un sorriso  
a un primo incontro incerto e fugace

né capita né ascoltata bisbiglia  
la fontanella nel buio, e la nebbia  
sembra andarsene fumando nel lume  
del lampione, offesa e ignorata

su questa vecchia strada rieccoci  
a cercare incontri impossibili  
con chi ci fu caro o vicino  
oppure, anzi eppure, feriti  
ci lasciò con atti e parole,  
e cercare comprensione del cuore,  
sempre più ardua,

e capire le cose, ostinate  
ci parlano, chiamano, incantano,  
sirene del viaggio quotidiano per mare  
o prolungato naufragio, aggrappati ai rottami  
di stupore seduzione emozione  
nel vederle, che pure sussurrano  
con voci che tornano, sul selciato abituale,  
che ancora ci incantano, chiamano, parlano,  
sempre più sottovoce, anche se ora  
penosamente ci si industria a ascoltarle  
come il pianto che avremmo dovuto sentire,  
increduli che pur fosse la strada  
cercata, quella, da sempre pestata,  
porfido e selci ad erbacce confusi  
nella penombra, spentosi il lume

## *la Cancellata dei Poeti*

ampia, ecco, la Nevà si spalanca,  
e più non temi i tuoi diffusi pensieri,  
rarefatti,  
trasparenti sulla luminosa Fontanka,  
ma ancora  
forse li temi nei chiusi crocicchi  
della media Mesh'chankaya, ciechi a ogni sbocco  
per i passi di Rodia, e forse li temi  
nei ricordi che a pochi appartengono,  
ormai, di rovine di fame di assedio  
dei novecento insostenibili giorni,  
nelle memorie d'inverno  
artico di molti decenni,  
privazioni sospetti delazioni terrore;  
o negli echi lontani di spari  
delle guardie del signore sulla folla che implora  
pietà per le proprie miserie;  
no, non li temi, vento su zolle  
della tua vasta terra materna  
dura spesso e scarsa di doni,  
sotto ai cieli suoi così grandi distesa  
ad accogliere con piogge e rugiade  
sopportazione sommessa per secoli  
di inedia fatiche e sventure



no, non li temi, tanto patire  
per le tue ragazze è assente dal volto,  
austere e superbe ma pronte al sorriso,  
guance lucenti per Alexandr Sergeevich,  
spavalde oggi nei pantaloncini succinti  
nelle minuscole gonne vertiginose  
per queste poche lucenti giornate  
e lunghe delle notti bianche,  
come quelle dei giovani anni,  
non li temi perché tanto soffrire  
in aerea lievità per malia  
sai mutare sull' increspata Nevà  
di mare odorosa, di maree andirivieni,  
leggerezza inquietante come scrittura  
che indecifrata ci intriga,  
leggera sebbene con sangue  
per inchiostro all'Angleterre compilata,  
le finestre occhi su Sant' Isacco sbarrati,  
leggerezza inquietante come scrittura  
che il peso del dramma vissuto  
nell' ariosità composta sostiene  
delle tue architetture ticinesi  
chiare e spaziose che ingoiano  
il ferrato batter di zoccoli  
su piazze dove il vizio d'un tempo  
in lusso segreto è mutato,  
nell'aria pulita ora dissolto  
il lezzo del canale Griboedov,  
non temi i tuoi diffusi pensieri  
dispersi, in enigma che cela  
quel che tocca o ferisce il cuore,  
come la risposta del carrettiere  
a Puskin su un passo in Armenia,  
leggerezza inquietante non decrittabile  
che ci intriga nell'abbagliante mattino,  
mentre scorrono i racconti di Slava,  
che ci accompagna e guida con Luisa,  
destati dai luoghi e dalle domande di Fausta,  
sulla Prospettiva Nevskij ci intriga,  
ed i passi rallenta

che trasciniamo, e l'inseguire le nostre  
fantasie, evocate dai diafani spazi  
che ci avvolgono, del pari rallenta,  
come un nonsenso che vorremmo spiegare

Prospettiva Nevskij irreali, cui prestar fede  
non si deve, Gogol' diceva, dove ogni cosa  
è sogno, od inganno, ammoniva, o dall'apparenza diversa;  
eppure...

distillata in melodia della lira  
con le sbarre accennata in ciascuna  
sbarra alla Cancellata dei Poeti,  
forse chiarezza leggera  
di quanto trovato altro cercando,  
pur restando invariata  
la distanza di tutte le mete  
da noi dopo tante ricerche,  
per questo i pensieri leggeri  
tuoi che non temi, come l'antico  
costume a patire  
forse insegnava, e che decifrare  
non credo potremo,  
sono forse teoremi,  
sul soffrire e l'amare,  
sulla leggerezza insensata  
dell'esistere al nocciolo,  
nel solitario sparire  
nella indifferenza del tutto

*words, words, words ...*

non l'orizzonte ancora infuocato,  
è l'acqua nella fonte che è chiara  
su tutto, e in un lago di luce mi annega;  
quieto gorgoglia nel mezzo il rinnovo,  
di piccole onde la vasca riempie,  
le porta via e le disperde  
il troppo pieno e al bordo trabocca

ogni sentire passato che torna  
fugace ed il successivo dissolve,  
è dissipato dal vento  
nell'inseguire i ricordi che sfuggono  
negli anni sul pelo dell'acqua  
quasi piccole onde che all'orizzonte  
a miriadi increspano l'acqua  
e più son lontani  
a svanire, maggiore il rimpianto,  
e più cresce quel vuoto ove ingoia  
l'essere nostro l'orizzonte di eventi

per traboccare vi siete affollate  
sussurrate e schive, aduse a soffrire  
l'abuso abituale che muove e governa  
le vostre esistenze, tradite e umiliate,  
*carne altrui*, per breve uso soltanto  
indifferente agli affetti segreti  
alle pene ai ricordi dietro uno sguardo,  
offesa alle sofferenze costate;

“libertà” tra voi sopra tutte tradita,  
*carne altrui* da altri ad altri venduta;  
ma il pianto sommesso non ode nessuno,  
né i lamenti nel vostro patire,  
violenza alle origini alla dolcezza del suono  
al gusto ritroso d’esser sussurro  
udibile a pena al bisbigliar della fonte,  
all’aspro e sublime sapore del vero

ma una per una  
ritrovarvi come fiore segreto  
che bagna rugiada, e con muto  
stupore da vedere sbocciare,  
nuvolette leggere che rosate si accendono,  
marmotte sui prati in vedetta furtive,  
foglie dorate dei tigli d’ottobre,  
solide pietre ferme e ben poste,  
di nuovo cercate per quello che siete  
e trovate, con affetto curate  
per essere vere, sollievo da pene,  
brezza fresca recando sapere  
a plasmare giustizia e diritto;  
se mai fuori dalla buia preistoria  
e lunga del nostro odierno sbandare,  
voglio cercarvi, e vedervi affollare,  
fanciulle ridenti o meste e ritrose,  
le vie le piazze per giorni festosi  
una per una da corteggiare,  
talvolta una sola è rovina o salvezza,  
convenute in riunioni per danze  
ben studiate dove risplende  
il sorriso ed il volto di ognuna,  
sinfonie, architetture *onde luce fu il mondo*,  
come gli storni nel cielo di Roma  
regolati da mutui segreti richiami  
di ciascuno con pochi prescelti vicini  
a stormi guizzanti  
in mutevoli forme inattese,

aringhe in banchi di argentei bagliori  
prigionieri di cortine di bolle  
della megattera pronta all'assalto,  
come ordinate a seguire la prima  
ed alternandosi a fendere il vento  
lente vediamo le anatre al passo,  
malinconia d'un volo pensoso,  
come le rondini verso la sera  
volteggianti, dei richiami felici;  
trascorrete come onde del mare  
che a noi svaniscono, nel traboccare  
ai bordi d'un ampio lago di luce  
chiara, dove, alla fine,  
è disarticolata la zattera  
dei pensieri; sperduto, mi attende  
lento affondare

## *pelo dell'acqua*

ci trascina e disorienta il passato  
come risacca la sabbia nel mare;  
belle corteggiate timide e schive,  
carne ed ossa e vita ai pensieri,  
alle emozioni, no, non esiste  
cosa che valichi i vostri confini  
come pensieri ove cessa il pensiero;  
ora che pure perdiamo noi stessi,  
nelle sale, in penombra, lasciamo,  
in tante bacheche allineate,  
le mummie che furono un giorno speranze;  
e forse anche la nostra ragione  
perderà la strada nello scavare  
sempre più a fondo i pensieri segreti  
della natura nelle ultime leggi,  
oltre al linguaggio, ad incontrare  
segreta epifania del non essere;  
adesso, silenzio sotto le stelle  
e tra il fogliame si spegne la brezza  
nella solitudine di granito e licheni,  
dopo che scricchiolando con pena  
s'è sgretolato il nostro soggetto;  
adesso il rimpianto della dolcezza  
degli sguardi, di quei mesti sorrisi,  
la tormentosa consapevolezza  
che non fu mai meritata davvero;  
oltre al pensiero un cieco bagliore

inaccessibile alle nostre parole  
per quanto sublimi come quelle di voi  
che sempre mi sfuggono, e insegue  
in questa corsa poco assennata,  
corteggiate, invocate senza speranza  
non mezzo ma fine, fanciulle ritrose  
alle quali anche tutto sacrificare  
se solo potuto, avremmo voluto

## *Rio de la Celestia*

ciocco scosso va in mille faville  
veloci ad estinguersi, e un tempo  
così avveniva di vampanti emozioni;  
nella mossa laguna riflesso  
ammasso di migliaia di soli  
il sole in frammenti ci appare,  
s'offusca disciolto in foschia  
con chiese e soporosi canali,  
ci sorprende sui gradini del ponte,  
con rinuncia ad ogni avanzare  
- all'uscire tra i viali del campus  
profumo dell'aria e luce serale,  
abbattersi d'onda improvvisa  
con lunga risacca di ricordi e rimpianti  
di rinuncia ad ogni avanzare -  
ed ora tra sciabordare discreto  
l'attenzione nell'acqua si estingue  
acquietata nel degrado e declino  
dei pensieri in nebbia e emulsione  
in un diffuso chiarore sfumati  
d'anestesia, per destarsi nel buio  
al solo rumore dell'acqua  
mossa da un remo a procedere  
con richiami senza risposta  
nelle tenebre lunghi "*obe poppe  
stagando*", per vie d'acqua insinuati  
a perdersi per liquidi incroci,



tra le mura sui canali cadenti  
nell'attesa che il fioco riflesso  
d'un lampione lontano sull'acqua,  
allo svanire di sempre più lente  
bolle e rade a staccarsi,  
un suo immobile sonno ritrovi

## *Transumanze*

non è neve, questo candore abbagliante  
alla città del mattino appartiene,  
stupore e ipnosi per un familiare  
volto apparso in mai viste fattezze;  
controluce bianco l'asfalto,  
lattiginoso il chiarore del cielo,  
moltiplicano il sole riflesso  
le vetture con specchi abbaglianti

luci riflesse, un paesaggio in poesia  
muta l'acqua, a vita nuova le cose  
desta la tenebra, e misteriosi messaggi  
evoca nel sussurro notturno  
delle foglie, della fontanella nel buio

questa luce abbagliante la via cittadina  
oltre fiume misterioso traghetta,  
remi di pietra nell'acque perdute;  
con le domande, muti pesci che affiorano,  
soffocato bisbigliare, silenzio

traffico febbrile, corre la vita  
a un incontro impossibile, volgere  
d'imperfetto esistere alla sua negazione  
perfetta, alternanza d'inconciliabili,  
colui, *si fas est*, per cui fosse un incontro,  
*ille mi deo par esse videtur*

essere e non essere,  
tenebra oscura nell'abbagliante candore,  
silenzio segreto nel cupo fragore  
del traffico, mandrie affollate  
in transumanze mortali nel polveroso  
*Serengheti* della nostra esistenza,  
immensità in quell'istante, viaggio  
sempre incompiuto verso il lontano

sola risuona nell'attento auditorium  
suadente o echeggiante la voce del piano  
solo le note vi sono in quegli attimi  
e le belle mani della giovane artista,  
uccelli in volo sulla tastiera  
come in un sogno soavi e lucenti,  
pensieri veloci fusi col suono

e frantumato nei microcristalli  
luccica il sole tra i rami di ulivo;  
tra nuvole bianche e nebbia dissolto  
leva il Soratte il dorso di drago

infranti in luccicanti frammenti  
cristalli e vetrate del grattacielo  
a terra compongono paesaggio casuale  
con misteriosi cammini intrecciati  
a vie d'un cielo brillante di stelle,  
ma, cocci opachi, le nostre domande  
in pezzi cadute perdono forma,  
il nostro viaggio tra i rottami si ferma,  
ed ecco che avviene, tra la sospesa  
polvere fitta dei crolli e il nebbione,  
epifania ormai non più attesa,  
e vicino sentiamo,  
percepita d'un tratto,  
quell' assidua presenza,  
presenza di sempre

## *in treno per la Val Padana*

risaie, sono pagine i piani  
d'acqua immobile a riflettere il cielo,

gradinate di specchi, declinano  
mille sipari dietro le nuvole;

bruna e diritta morena la Serra  
ricorda i ghiacci e l'antico terreno

quieta ed eterna nel tratto di tempo  
del nostro passare; pioggia, frastuono

che tutti gli altri suoni abolisce;  
sta diluviando, diverso silenzio,

si perdono le domande nell'acqua.  
nella muraglia che crolla dal cielo

e lo unisce alla terra - dimmi se esisto! -  
solo assenzio, non sono convinto

né d'essere né d'esser mai stato,  
né attendo nulla dal nulla,

se non un risveglio breve, sentire,  
desti, le persone, le cose,

non risposte da quanto vediamo  
né da quanto non possiamo vedere

né dall'ultima loro ragione  
dietro le quinte che non possiamo scostare

interamente, da noi più remota  
delle galassie nascenti, delle emissioni

di raggi gamma esplosive, ai confini  
tempestosi dell'universo osservabile

dove tutto confina con nulla  
come questo fragile vivere,

a quella ragione teso con sete  
di conoscere, di quant'è senza termine

o senza confini, radice comune  
con il senso del sacro, l'emozione dell'arte,

erbe che al vento gelido tremano,  
e dall'arido suolo, rara artemisia,

il pensiero le fa sbocciare e fiorire  
tra le morene; eppure l'esistere

dalla sete stessa guidato, vele  
tese a quel vento, taglia le onde;

così un treno da un po' di distanza  
più non si ode, nel paesaggio si perde,

nonostante il fragore che avvolge  
i viaggiatori nel tempo sospesi;

effimero è il genere nostro,  
da Lucy evoluto in venti secondi

di questa giornata dell'universo,  
in pochi altri per forse sparire

nell'indifferenza del firmamento,  
su uno tra i tanti astri del cielo

e ignoti pianeti, nella Via Lattea,  
tra miliardi d'altre galassie, in reti

disperse, ammassi e superammassi  
distribuiti in fili e nodi casuali,

e in quella ragnatela si dibatte il pensiero,  
ombra d'insetto dal faro ingrandita;

dal tuonare del torrente coperto  
sul fondo rotolare di ciottoli,

a lungo risuona un'eco nel tunnel  
sotto il frastuono; ma dimmi se esisto...

solo dà senso al nostro viaggiare  
*la sete natural che mai non sazia,*

dove s'accende la legge morale  
come il cielo nell'acqua delle risaie;

vasto s'allarga vicino alla foce  
il fiume dopo la corsa sfrenata:

cercare, son le più ripide strade  
quelle che portano a bellezza più vera,

senza condurre a stazione di arrivo,  
libertà è la meta, si può tendere solo,

e quel tendere che dovrebbe guidare,  
su reti d'intricati binari,

ciascuno di noi e il viver civile,  
con termine vago chiamiamo cultura

## *pagine*

ritira la sera le cortine d'un giorno  
che non siam certi d'aver vissuto,  
se nell'animo qualcosa del mondo  
non si aggiunge, per l'essere al mondo,  
se ancora un poco roventi le braci  
non rimangono al calare del buio;  
mancava l'aria pulita dei monti  
e gli orizzonti senza confini,  
i nostri limiti mozzavano il fiato;  
l'essere sempre è finito  
e mal definito,  
il non essere non ha dimensione,  
eppure nell'infinito si specchia  
come nel suo inverso lo zero;  
inconciliabile con l'infinito  
è per Giordano il finito,  
nel suo pensiero tragedia, in viaggio  
sulle vie dei mondi infiniti  
anche quando con la giova feroce  
era condotto sulla via verso il rogo;  
forse perché all'infinito risponde  
è imperiosa l'attrazione del nulla,  
da quanto è pensabile a distanza infinita;  
con l'infinito spesso congiunto,  
quando sembrano insieme parlare  
nel ritrarsi dell'onde e batter la riva,  
nella voce di pioggia che tutto dilava,

nei sussurri, sussurri che celano  
e scambiano entrambi i richiami  
l'uno dall'altro spesso evocati  
nel silenzio di un cielo stellato,  
siamo persi nel nulla, nel cielo  
d'infinita dolcezza di un volto, un sorriso;  
ma sopra tutto in sé li riassume  
quella figura, immaginata soltanto,  
irreale, ma promessa sicura,  
che un senso ultimo dà all'esistenza  
tutta, quando ora mai è trascorsa,  
nel voltare l'ultima delle sue pagine;  
e ci attende, viene verso di noi,  
ma sfugge l'impossibile incontro  
nel conclusivo affondare nel nulla



## *zufolare notturno*

scavare ancora scavare  
ma l'argilla o il calcare  
non può dare più nulla;

sperare ancora sperare  
ma il sussurro del mare  
l'abbandono non culla;

più che essere, amare;  
ché non può germogliare  
dalla sabbia betulla;

purché sia sublimare  
il ferino anelare,  
nella terra più brulla

cercare, alla cieca vagare;  
ma con questo annaspere  
una divinità si trastulla,

o è la sorte a giocare  
senza scopo a buttare  
pene e vite nel nulla ...

carezze, non visti sorrisi,  
in un vortice il caso  
affonda prima che siano;

in mulinelli raggruma  
pensieri già spenti  
e ci illude di esistere;

a gorgi fortuiti  
di eventi, e attivarsi  
di circuiti neurali,

fa seguire apparenti  
moti dell'animo,  
finge il libero arbitrio;

ricordi e brame affastella  
che pretendemmo già nostri  
credendo d'essere stati,

graffiti illeggibili  
su mura annerite  
da accidenti tracciati

il buio negli occhi  
da primavera abbagliati  
non aspetta le tenebre;

foglie nuove odorose  
emozioni riattizzano  
che non ci appartengono;

fieno fradicio esala  
zufolar d'usignolo; oppure  
è in quel canto, il profumo;

è la pioggia che dona  
riflessi di specchio  
alle cose opache nel buio;

luccicare di lacrime  
del soffrire passato  
ed ancora rimpianto;

sterpi secchi e fieno, ossa vuote,  
fischiano al vento; e, quando cade,  
smettono d'esserci



*Ciottoli e mare*



## *pioggia di ieri*

acqua piovana, la pozzanghera è un mare,  
con piccole onde corteggia la riva,  
nel palmo di mano il buio del cielo  
con tante stelle possiamo recare  
se i microcristalli nei sassi spezzati  
con stupore ci fermiamo a sbirciare

in un sorriso tramonto sul mare  
si spalanca e affonda nel cuore,  
sul foglio bianco la penna l'aurora  
insegue e gli anni a ritroso;  
ora la penna rimane sospesa,  
inquiete forme, mutando, i pensieri,  
ombre, sfuggono nell'ombra a svanire

la mano che scrive era quella di un altro,  
tesa di ombre a far *cosa salda*,  
e forse sarà di chi non c'è ancora  
quella che lascia la fine del foglio  
se con quei tratti sarà costruito  
il nuovo soggetto cui appartiene

è nuovo solo se dopo salite  
impegnative vola uno sguardo  
sui colli lontani da quel pertugio,  
feritoia aperta dal cammino sul foglio  
per chi volgesse gli occhi là fuori

pianticella verde tra erbacce fa nuovo  
un incolto praticello parere;  
sassi trascina, scorre il torrente,  
l'io che svanisce vorremmo fermare

con l'illusione d'uno sbocciare  
impossibile da asfalto crepato;  
unico fiore, e l'agave muore;  
ma secca l'erba tra il fango rappreso,

onde alla riva, non i pensieri,  
ritornano uguali, in un mare  
in immobile quiete; è quel mare  
la pozzanghera di pioggia di ieri



*“tristu passirillanti comenti massimbillas”*

e come anche giù dai marciapiedi  
m'assomigliano i rivoli d'acqua piovana  
si sparpagliano eppure raccolgono  
rassegnati il sudiciume diffuso  
pensando allo scorrere nel folto dei prati  
*faccendo i lor canali freddi e molli*  
borbottano sottovoce ma accettano  
d'essere non comprensibili  
a un discorrere sconnesso intrecciando  
un canto alla città familiare  
increspati da commozione di ondire  
dan luogo a mulinelli casuali  
dissolti in un sogno elusivo  
quanto possono corrono e cercano  
esplorano i cammini possibili  
o almeno quelli alla loro portata  
ma se trovano via limpida e schietta  
sembra seguano un chiamare lontano  
con vago ricordo di venir dalle nuvole  
da un cielo grigio intento di nebbie  
caduti perché non altro mutare  
senza tempo gli è dato, e un pensiero,  
essere è scorrere e sempre cadere,  
per strade tortuose qualche coerenza  
ritrovata si fan quasi un torrente,  
dopo breve corsa spavalda  
ingoiato dalla gora nel buio

con gorgoglio che ci sembra un lamento  
ma forse è soltanto il sussurro  
d'una speranza, svanire nel mare

*a midsummer night's dream*

emergono alla coscienza e galleggiano,  
in tutte le notti dell'esistenza,  
se son tormentosi, e allora soltanto,  
ma tra quelli trapela un istante  
l'ombra d'un sogno che appaga,  
all'insinuarsi del sole tra i rami  
un sorriso nel controluce di foglie,  
apparizione nel bosco  
sull'erba tenera e nuova  
in corsa leggera,  
scalza e felice,  
e per solo un attimo,  
oh, un attimo ancora,  
fa disvolere il risveglio  
poi fulminea la luce del giorno  
spegne quella luce serena

sopito il lontano  
cittadino fragore  
pulsante del traffico,  
e così il rotolare  
come sassi e carcasse  
nella risacca confusi  
degli esausti pensieri  
inseguiti al barlume  
tenue d'un verso,  
per un attimo rosso

lucore di braci  
arde fioco tra le ceneri spente,  
oh, un attimo ancora,  
e di quel lieve bagliore  
appagato, s'estingue

rovine puntellate invano  
da tralicci metallici,  
dall'*opus reticulatum*  
violenza d'incuria  
ha messo in fuga dei versi dei canti  
delle musiche delle danze nei sogni  
persino il ricordo, devastatrice finale;  
vedi, scende il crepuscolo,  
eppure, a stupire  
i mattoni intristiti  
i cancellati mosaici,  
la cinciarella si posa  
e con assurda allegria  
un attimo,  
oh, un attimo ancora,  
intona il suo canto;  
poi un battere d'ali  
e rimangono  
polverose rovine

tra i sassi della riva seduta,  
la bicicletta posata ed i piedi  
nell'acqua, sulle ginocchia  
il mento, ora levi ora affondi  
le punte sui talloni ruotando,  
e in quel giocare con l'acqua  
agiti il sole riflesso  
sul tuo assorto sorriso  
sulle tue ciocche sui tuoi occhi buoni,  
i pensieri di ragazza studiosa  
e intelligente agli alluci appoggi,  
nella brezza salmastra  
li fai volare con moti graziosi,  
a uno a uno li alterni

per lasciarli svanire,  
il respiro delle onde ascolti;  
dissolto nell'acqua  
che tra le tue dita scorre  
oh, un attimo ancora;  
poi le correnti  
mi disperderanno, per l'ampio mare

## *gocciolo*

disseccato e percorso da crepe  
in reticolo, in un labirinto,  
il deposito delle emozioni sul fondo  
dell'animo alcune tele di Burri  
sembra quasi voglia imitare,  
i fulminanti tracciati di Pollock,  
orme di Laetoli a svelare  
vestigia profonde lontane  
nelle melme calde di lava,  
attesa e sorpresa allo scorrere  
del sipario, palcoscenico vuoto  
a evocare aspettative di eventi,  
moniti, significati nascosti

adesso mi siedo in attesa  
qui dove scorreva l'acqua copiosa  
l'unica goccia alla cannula appesa  
cade e ripete domanda inevasa;  
nel fitto di nebbia densa, di udire  
pare voci familiari a chiamare

levato il sipario, in fondo alla scena  
la mia ombra è sola, mi si ribella,  
per divenire inquietante profilo,  
e con lei altre ombre ora danzano  
ironiche e a tratti aggressive,  
ma torna il silenzio, si ode soltanto

una goccia che cade, si acquietano,  
pallido alone attorno alla luna  
che sale nel cielo, si estinguono  
“è inutile che tu cerchi nel buio,  
spente le luci di scena  
anche voi svanite nel nulla”

tutto il tempo rotolato alle spalle  
con i ciottoli e barattoli vuoti  
risuona, sotterraneo torrente,  
minaccioso, e sulla riva del mare  
eccomi, guardo svanire le onde  
e il sussurro ritmato occupa l'animo  
vi intesse reti di richiami e fruscii  
ritirate a bordo senza una fine,  
tra le maglie strappate alghe e detriti,  
e sorpresa che così si concluda  
l'assurdo teatro, con il sipario che s'apre;  
rimasto solo nella vuota platea,  
nella attesa di quell'unico incontro  
impossibile, sempre sfuggente,  
nel silenzio mi perdo a scrutare,  
fra le tende raccolte, un palcoscenico buio

## *clessidra ad acqua*

fuggitivi al volante il pelo dell'acqua  
con sguardo radente sbirciando,  
in sosta vorremmo invece ascoltare  
l'acqua della vasca per voce del mare,  
le piccole onde increspate osservare,  
dei frangenti miniatura e ricordo  
del frastuono e odor di salsedine;

nella pancia del vaporetto seduti  
al livello del pelo dell'acqua,  
la laguna dal finestrino scorre;  
colline in corsa le piccole onde  
ci sfuggono, l'una l'altra nasconde  
per noi a metà sopra e sott'acqua;

sfugge veloce il poco che resta,  
non abbastanza tenuto prezioso,  
di gocce della clessidra ad acqua  
che non si può né vorremmo girare,

scandito dal bambù nel giardino  
zen, ligneo pulsare del sōzu,  
a perdersi nel vasto silenzio  
dove affondano parole non dette  
con noi a metà sopra e sott'acqua,

sopraffatti da piccole onde



divenute cupe montagne  
d'acqua che spruzzi abbandonano  
nel vento ostile e ci coprono,  
naufraghi in tempesta risibile;

in minimo golfo o per l'oceano,  
persa ogni rotta, assi e cordami  
si smembrano con i nostri pensieri,  
tra i relitti galleggiano,  
e per le zattere incaute l'oblio

## *sera, sera, sera di Maggio*

sera, sera, sera di Maggio  
coperta sul viso le umide nubi  
e l'aria dolce promessa segreta;  
è imperdonabile, questo abbandono  
non accettare, di qualche teorema  
dimostrazione riposta e sottile;  
reclama letizia con l'insistenza  
abituale d'armoniosa preghiera  
or ch'è tornato da noi l'usignolo,  
sulle vie quasi fosse sfuggita  
dove ancora batte il piccone,  
lontano, del faticoso cercare;  
polla esuberante, un piccolo lago  
riempie d'acqua risorgiva del fiume;  
ma non s'udiva il sordo rimbombo  
dalle caverne dove scorreva  
nel fondo impetuoso il passare degli anni  
nostri mal spesi inghiottiti dal suolo  
carsico, infido, per non ritornare  
alla luce in risorgive impossibili,  
solo al ricordo s'ode ora quel tuono  
sproporzionato a così marginale  
dissiparsi della nostra esistenza;  
è foglia secca in mezzo alla strada  
in attesa del vento quel che vediamo  
cielo stellato, orizzonte del mare,  
che può spazzare una esplosione

dalle profondità inquiete del cielo  
se non accade tanto lontano  
che flebile tremolare soltanto  
giunge a noi, prima d'ora sfuggito  
alle misure più accurate e sottili;  
cielo inquieto, firmamento mai fermo,  
dai confini del noto giunge bagliore  
tenue, e tace la parte maggiore  
di quello che esiste, oscura materia,  
energia oscura, enigmi recenti;  
scuote dai pioppi candida neve  
dolce soffiare del vento d'Aprile  
a trovare equilibrio invita la sera  
almeno dentro un ridotto orizzonte;  
e nel crepuscolo dei nostri pensieri  
tratti a riva da piccole onde  
solo lo spegnersi di zuffolare e richiami,  
coperta sul capo, promessa di quiete,  
sera, sera, sera di Maggio,  
persa nel sogno s'estingue ogni voce

## *contrappunto*

risuonano i passi nella stradina  
deserta, e il ticchettio del bastone,  
poi ch'è attutito il vociare  
dalle finestre aperte, si muta  
nel passo e rassegnato scalpitare  
d'un cavallo nel vicolo accanto,  
e nel buio non tarda a simulare  
battere d'incudine argentino,  
martellate a scacciare le amarezze,  
affievolito dopo un paio d'incroci,  
per divenire il sonaglio lontano  
d'un passaggio a livello in pianura  
che disperde e dilata quel suono  
nei rintocchi di torre delle ore  
e abbandona nel frinire dei grilli,  
a turno quasi ad imitare  
piccole onde che battono la riva,  
sommesso e ritmato borbottio,  
gorgogliare che macina parole,  
giocare incomprensibile del caso  
traendo i fili delle nostre emozioni  
indocili a ragionamenti e pensieri;  
l'urlo improvviso di uccello notturno,  
corto circuito, ne sveglia di nuove,  
subito sfumato riecheggia  
il lamento di civetta lontano,  
ma concatenati i nostri pensieri

inciampando come in questa stradina  
destano un fondo inconscio di suoni,  
simile a scorrere, che li condiziona,  
quasi celando il ruolo del caso,  
ultima sponda del libero arbitrio;  
e dietro i persi rintocchi inseguiamo  
oh, le voci che vorremmo sentire,  
le parole che esprimano tutto l'affetto  
che poter dare avremmo voluto  
ed il rammarico, *che abbiamo noi dato?*  
per la dolente pochezza del cuore,  
come se ancora fosse possibile  
la vita ch'è persa donare,  
udire la primavera che ride,  
mentre fra gli alberi par di sentire  
ripetere il vento i nostri inseguiti  
rimpianti - deh, rimanete! -  
ma il silenzio ove i passi e i pensieri  
si perdono significa il vuoto,  
aura di seduzione antica,  
a svanire come struggente  
sogno primaverile prima dell'alba,  
e si dilata ci invade ed ingoia  
con promessa definitiva del nulla

## *raffiche*

inavvertita, ma sempre presente  
al fondo buio di tutti i pensieri,  
delle sfide a scacchi è sdegnosa,  
intesa a gettare ogni vita  
a caso, quasi un gioco di dadi;  
il sibilo della falce non smuove  
la stasi di funerei silenzi

ciottoli e vite trascina  
la risacca ma un nuovo frangente  
poi giungerà, e smarriti chiediamo  
cosa verrà dopo il batter dell'onde  
- illusioni, vento tra gli alberi,  
ondine sommesse sulla battaglia,  
nitide nubi tra squarci di puro  
cielo, malia, sconosciuti sentieri  
verso un nuovo, con qualche barlume,  
sì, di speranza, laggiù da lontano -  
se specchio e non più muraglia  
diverrà il volto dell'altro, soglia  
su partecipe vicinanza fraterna;  
se quanti resteranno, migliori  
saranno, se saranno di tutti  
tutti i diritti, della persona  
umana la realizzazione piena;  
se si potrà con l'animo in pace  
aspettare che cadano i dadi;

eppure, spume sugli scogli massicci  
tutte le illusioni si infrangono  
su quello che sempre è accaduto

con inquietudine inesistenti  
significati riposti cerchiamo;  
accade, e non v'è una ragione,  
sembra ci irrida il Caso maestro,  
né v'è ragione di star dove siamo,  
a volgere attorno ad un lume  
tra tantissimi del cielo stellato;  
ci ferisce la potenza del caso  
quando è ostile, ma se soccorre  
o il *kairos* cogliamo, i pensieri  
volano via quasi fosse scontato;  
quel ch'è atteso conforta, dorate  
ultime luci dopo il tramonto,  
falce di luna, Venere in cielo

il cammino notturno la luna  
rischiara, dell'assedio previene  
Bisanzio, o tra le nubi si cela  
e ci lascia a tentoni nel buio;  
da un lato, dall'altro soffia la Bora  
nel porto, solleva spruzzi sul *Molo  
Audace*, che il gran freddo congela;  
finché camminare possiamo, la via  
cerchiamo, lassù guardando le stelle,  
rassegnati a cadere per una  
raffica più forte e improvvisa;  
folgore cade, ignora se uccide,  
pene, affetti, ricordi, speranze  
vanno nel nulla, come una foglia;  
per casa inseguo i pensieri  
senza fermarli; il vento caduto,  
folgore silenziosa forse li spegne

silenzio; l'ha appena intaccato  
una civetta sola nel parco  
sotto al quieto fruscio della pioggia,

ma del silenzio può esser la voce;  
per tutta la vita ti ho attesa  
quasi compagna, ti ho corteggiata  
come tu fossi in terra lontana  
che potessi per me solo lasciare,  
per me solo, e allora soltanto  
benefattrice, non dura nemica,  
a darmi, una sera, preavviso:  
abbandonati, senti che arriva,  
è l'ultimo, questo sonno che giunge;  
in nessun dove, dovunque presente  
attendi, con i dadi a giocare  
il destino di ognuno, di tanti  
ad un tempo, ma domani del pari  
forse quello del genere umano



## *dove*

no, non vorrei essere altrove,  
mi basta gli alberi mossi dal vento  
veder dal balcone, scintille  
di sole tra le foglie nuove,  
la voce indecifrata ascoltare,  
inseguirne il discorso che viene  
e torna con le raffiche assidue;  
né vorrei chiedere nulla  
tra le cose concettualmente possibili  
se non l'accettare quello che arriva,  
né tra quelle certo impossibili,  
dei miei anni riavvolgere il nastro:  
mi si addice vecchiezza, declino  
senza ritorno, ma se dar voce  
proprio volessi a quei desideri  
irrealizzabili, ecco, qui accanto  
avere i miei cari che sono e che furono  
quali erano allora che erano lieti,  
e nei sorrisi vedere brillare  
giovinezza, infanzia, serena,  
età matura appagata,  
tolleranza per questo cadente vegliardo,  
venia per la scarsezza d'amore  
di allora che or si rampogna,  
per la carenza mai perdonabile  
di prontezza a perdonare;  
con benevolo distratto saluto

accettando le scuse d'esser giunto al tramonto,  
con i sorrisi che serbo custoditi nel cuore,  
e, un attimo, senz'ombra, goderne,  
solo un attimo,  
un attimo eterno

*... forse sognare*

una sola goccia di pioggia sul labbro,  
nel tronco bruciato, un solo germoglio

perugio tra le nuvole, un'unica stella,  
buio, attesa del sonno, un solo pensiero

sulla grondaia un solo uccellino,  
forse un merlo, a zuffolare un po' triste

dal terrazzo entrata col vento  
una foglia a terra tremola inquieta

un solo libro, aperto sul tavolo,  
una sola frase, in caratteri ignoti

pallida luna nuova sottile  
sola lanterna nel cielo nebbioso

schiera di palazzi che dormono,  
da una sola finestra, una luce

al largo senza remi né vela  
una sola barca galleggia

nel buio una lucciola sola  
fissa, nel silenzio un solo rintocco

nella stanza nessuno; risuona  
quella voce sola, una sola parola

un solo sasso tra le piccole onde,  
quasi un singhiozzo, e affonda per sempre

## *meduse*

non possiamo trattenerli, delusi  
le reti lo stesso buttiamo,  
le guardiamo affondare nel buio,  
voci care a quel modo si perdono  
nel brusìo della folla, illusione  
d'intender parole nel borbottìo della pioggia,  
volti desiderati compaiono  
nei sogni per svanire veloci,  
dal treno in corsa profili degli alberi  
nella nebbia scompaiono, altro divengono,  
nel canale lampioni riflessi si immergono,  
lunghe scie parallele si estinguono,  
e l'immagine nostra si perde  
al corrugare di piccole onde;  
non si può trattenerli, ci lasciano  
soli a riva oppure aggrappati  
invano alle reti dove impigliati  
sfuggono, i nostri ricordi  
scompaiono e non si fanno inseguire,  
tessuto e radici di quello che siamo,  
e ad affondare nel buio dell'acqua,  
opaca medusa ondulante qual telo  
steso a coprire inesistenti segreti  
o nudità decrepite che destano pena,  
ombra cercata ma che non si afferra  
negli specchi sfuggente e fra gli alberi,  
è questo nostro confuso soggetto

## *orologio*

asfalto bagnato e nubi di opale  
l'acqua confonde la terra ed il cielo  
luci del traffico e intermittenze riflesse  
l'illusione di essere e il nostro non essere;  
e sembra apparire e svanire,  
fuoco fatuo dei nostri pensieri,  
quella figura, e sfuggire ritrosa  
della vita riflesso rimosso ed assenza  
desiderio inquieto di entrambe confuso;  
il tempo scaduto, ci acquieta  
sulla sponda seduti ascoltare  
il sopito respiro o il tuono del mare  
al confine tra il non essere e l'essere  
paghi d'uno scivolare tranquillo  
di questo in quello, aspettare  
non evento alcuno ma proprio l' attesa,  
le lancette cadute e cessato  
il ticchettio del vecchio orologio  
nella brezza lieve di anche lontani  
ricordi, e sotto gli scogli  
con onde e risacca gorgoglia  
l'acqua, groppo in gola e sospiro

## *strade*

nella nebbia sfumata, magia  
sulla città sonnacchiosa nel sole  
sfumato, come i pensieri  
anch'essi dissolti com'era destino,  
premonizione, smarrita la strada,  
nella fitta foresta cammino  
d'alberi di Penone, macigni tra i rami;  
gabbiani e piccioni svolazzano,  
i corvi anneriscono il cielo  
le innumerevoli strida in un fondo armonioso  
si compongono, come voce del mare  
che venga da sopra le nubi  
in alto addensate in cupo soffitto  
remoto a filtrare un tuono continuo,  
altissimi lampi, quasi a emulare  
i marosi, frangenti ad abbattersi  
sulla riva lontana, che attende,  
come i campi assetati, la pioggia;  
verrà, delle voci ammoniscono,  
trascinando via tutto, la piena,  
per lasciare a perdita d'occhio  
un oceano di fango indistinto  
d'assuefazione all'intollerabile,  
la verità non ha da esser leggera  
ma può sollevare macigni tra i rami,  
come il desiderio di vivere  
canti lieti dai sinistri barconi

dei sopravvissuti, se va incontro una nave,  
speranze nel vento sulle onde nemiche  
perduta ogni strada, come per noi  
se nello smog s'allontanano  
dietro grigie immobili onde  
d'un mare d'arrugginiti rottami  
le mura dei *templa serena*



## *rampicanti*

sul vento le ragazze camminano  
gabbiani chiamano alti nel cielo  
l'aria fresca e pulita rinnova  
stupore inquieto d'essere vivi;  
privi d'ali per prendere il volo  
qualche via districhiamo nell'edera  
fitta a celare queste rovine  
che sono già state *templa serena*;  
un cammino casuale e tortuoso  
nel sottobosco può solo svanire;  
danno forma agli alberi morti  
i rampicanti, a noi le memorie,  
smascherano il nostro avanzare,  
solo illusione, ciottoli, foglie  
ci copriranno, faranno sparire;  
finché tra le fronde scorci di cielo  
si vedono, o ci sembra vedere,  
conviene con cautela procedere  
come nel prato l'ultima lucciola  
della stagione, se vaga sperduta,  
intermittente, e pare sorpresa;  
sebbene intenti a un cammino,  
non era raro trovare qualcosa  
lungo simili strade aleatorie,  
con fioca intermittente lucerna;  
adesso ci perdiamo a vagare  
non con speranze, solo attenzione

agli sterpi che intralciano i passi  
e distolgono gli occhi dal cielo,  
dalle scintillanti costellazioni  
dietro al fogliame degli alberi,  
come dal palcoscenico buio  
dove lucciole erano un cielo

## *nebbia*

una domanda sospesa il lampione;  
abolito, un attimo, un dono;  
con la nebbia chiara nel cono  
di luce compete la luna,  
navicella china in attesa  
per malìa d'un viaggio intrapreso  
con la nostra valigia di cartone  
così infarcita di vecchi e sgualciti  
pensieri troppo indossati,  
di desideri consunti e sospesi,  
da uno spago legata, ma presto  
abbandonata in un cantone per strada;  
perché nulla è dato portare,  
in tasca solo biglietto d'andata  
e come voragine un varco  
su rotte sconosciute si schiude  
nella nebbia delle vie familiari,  
porte per l'uccello dell'anima  
nelle pareti per strada, nelle mura di casa,  
che tremano per terremoto o per tuono,  
ogni promessa di quiete caduta,  
ma alla fine non dobbiamo varcare  
le finte porte ad arte tracciate,  
prepararci a prendere il mare,  
studiare le carte, il vento fiutare  
con spruzzi e spume sferzante sul viso,  
è invece la porta nascosta nel buio

nell'ultima delle stanze segrete  
della mente, in fondo agli strati  
dei rimpianti, spettri che tornano,  
quella porta che attende di aprirsi,  
nell'eco d'un tuono lontano,  
sul silenzio sul tempo abolito

## *ciottoli e mare*

lunghi dal corpo  
sul selciato s' allunga  
la mia ombra

l'anima, sogno  
che distaccato vola  
anzi svanisce

passaggio d'ombra  
che non lascia un segno  
l' essere vivi

sabbia, le orme  
cancellate dal mare,  
quiete, sollievo

mare, un sogno  
che seduce, affoga,  
tutta la vita

bianco frastuono  
delle onde a riva,  
urlan gabbiani

è l'orizzonte  
increspato di spume  
meta lontana

cielo riflesso  
un profondo vedere  
sembra prometta

inutili, solo  
sono gocce nei flutti  
le nostre pene

muschio, salnitro,  
sui muri nascondono  
quarzo, granito

monti nitidi  
sul mare galleggiano,  
vano miraggio

dell' inseguire  
quel che non ha limite  
sete, destino

dell' infinito  
l' eco, il richiamo  
in un sorriso

nei cieli mostri,  
buchi neri massicci  
e supernovae

mondo estraneo  
al nostro esistere,  
manda bagliori

tutte lontane  
e irraggiungibili,  
le nostre mete

la malinconia  
rivela orizzonti  
illimitati

l'attimo sfugge  
ma potrebbe aprire  
squarcio eterno

nelle tenebre  
a volte i pensieri  
vanno lontano

aurora, lieta  
fanciulla fingendosi,  
triste trapela

si confondono  
le nuvole, i monti  
all'orizzonte

battigia, scalze  
ragazze che ridono,  
voce del mare

sole sull'acqua,  
piedini che sguazzano,  
lieti saltelli

nube leggera  
vorremmo dissolverci  
senza più peso

ansie sopite,  
sciabordio delle onde  
sempre più lieve

sussurro, voci  
ingoiate dal mare  
non ascoltate

come ciottoli  
in un breve singhiozzo  
persi nell'acqua

non è il mare,  
divenuto funesto,  
quello di prima

lievita, fuma  
dalle forre la nebbia,  
sogno d'assenza

e il pensiero  
si dissolve e vola  
perso nel vuoto

la mia ombra  
sfocata sul porfido  
sfuma, si spegne



## *Epilogo*



“la tramortita sua virtù ravviva”

ma non vi sono cammini tracciati;  
che fare, per non smarrire noi stessi?  
amarla, bisogna,  
e perdutoamente;  
dell’esistere, ragione ultima,  
i suoi bagliori  
può accendere, o farli sperare;  
non meno se ad altri appartiene;  
sempre ai suoi piedi  
levando gli occhi a quel cielo,  
a quell’indefinibile sguardo  
*che di foco d’amor par sempre ardente,*  
amarne ogni foglia  
per la foresta ove tremola,  
come un riflesso vermiglio  
nella cavità d’uno scoglio per tutto il tramonto,  
come una mano, una piega del collo  
o dietro al ginocchio a un passo leggero  
si può amare, per il volto e sorriso  
che ad essi presiede;  
aria dei monti quando manca il respiro,  
fresca sorgente quando si arde di sete;  
levando gli occhi a quel cielo  
che accende i battiti del nostro sentire,  
farne la guida di tutte le scelte,  
della nostra esistenza, della comunione civile,  
della politica, delle decisioni economiche

ad imbrigliare il mercato  
per domarlo, animale aggressivo  
*che mai non empie la bramosa voglia,*  
e anime vive divora  
per farne anime morte,  
eccitato da spettri virtuali -  
mutui ipotecari che eccedono  
di tante volte il prodotto mondiale -  
ai moderni saccheggi, per mano  
di mercenari operatori di borsa,  
a soprusi che portano a stragi dei poveri  
per armi o per fame, ogni cosa pronto a travolgere,  
a cavallo tra i due primi decenni  
del millennio in preda a sussulti  
mortalì, o pronto a rialzarsi  
sulle democrazie che avrà sgretolato,  
se di dosso non se lo scrollano  
fidando in lei sola,  
in lei sola per divenire compiute,  
nel suo luogo appagate senza avide invidie,  
*ché, per quanti si dice più lì `nostro`,  
tanto possiede più di ben ciascuno;*  
se a lei tutto si orienta,  
se il prodotto interno misura  
trova che dia valore ai suoi doni  
a tutto vien pregio, alle mansioni più umili,  
con l'orgoglio di adempierle al meglio,  
nelle vene scorrendo del tessuto sociale;  
speranza per tutti d'esistenza che valga  
d'esser vissuta, senza inseguire  
produzione profitto crescita cieca  
in corsa affannosa fine a sé stessa;  
speranza  
d' uno stato inteso a uscire  
dalla preistoria, a perseguire  
la felicità dei suoi cittadini,  
orizzonte dove sfugge il tramonto  
verso il quale lei sola conduce per mano  
*cantando come donna innamorata,*  
musa e vestale, guida

all'estetica e all'etica,  
via diretta a un bene lontano  
ed essa stessa unica meta;  
per l'una o l'altra delle sue strade  
libertà andiamo cercando,  
anche dai lacci e limiti nostri;  
realizzare la persona umana  
per passi timidi, piccoli squarci;  
le dobbiamo dedizione completa:  
rifiutarne una parte per altre esaltare,  
può aprire il varco a ogni specie di errore,  
e fin anche a ogni specie di orrore,  
se non commesso, accettato  
con complicità imperdonabile,  
a dare spazio a odi tra etnie,  
o dissimulare volontà di rapina;  
mentre là dov'è luce su tutto  
malinconico o lieto quel pensoso sorriso,  
*Alle Menschen werden Brüder,*  
fratelli per i fratelli minori,  
della natura figli affettuosi;  
rifiutarne una parte per altre esaltare  
debole e zoppicante fa il nostro pensiero,  
dove essa invece ci insegna  
con le scienze esatte della natura  
a intravederne i pensieri segreti,  
le sue leggi sempre esistenti,  
*alien eontes*, verità che ci abbagliano  
con più profondi disegni, al cadere  
l'un dopo l'altro di inesauribili veli,  
ma a ogni stadio immutabili  
entro ai confini di validità  
di approssimazioni appropriate,  
precisati via via da ogni nuovo sapere;  
pensieri segreti della natura  
che spaesati e riluttanti ci guida  
per vie estranee alla nostra intuizione,  
con l'evoluzione alla sopravvivenza adeguata;  
per strade non accessibili ai sensi,  
per i quali son pervii soltanto

stretti pertugi sulle cose e gli eventi,  
un naturalismo nuovo ci impone  
che schiude una visione del mondo,  
l'idea del reale, esempio per l'etica;  
amarla bisogna e difenderla  
come quanto v'è di più caro,  
e così lo sfruttamento dell'uomo  
viene combattuto, il farne merce,  
la sopraffazione contrabbandata  
per libertà, si combattono pure  
le ingiustizie la fame la pena di morte:  
non inerti e passivi, la sua difesa  
è la difesa del genere umano  
e di un futuro non distruttivo;  
ogni giorno per vincere la fatica del vivere  
seguirla occorre nel suo muovere intorno  
*le belle mani a farsi una ghirlanda,*  
per concorrere, ognuno in accordo  
con le sue capacità e desideri  
al progredire del viver civile  
sul lavoro fondato, sul diritto al lavoro;  
*deb, bella donna, ch'a' raggi d'amore*  
*ti scaldi,* nel volar via veloce  
di foglie da quest'angolo minimo  
di quello che esiste, toccato a caso  
*a l'umana natura per suo nido,*  
*la tramortita sua virtù ravviva!*  
amarla bisogna,  
come persona, ch'è resa più bella  
dal nostro amore, e divenuta la dea  
della mente nostra, pure in terra lontana,  
perché umana creatura,  
non ipostasi solo, astrazione  
dall'uomo distante cui anche l'uomo  
si dà in sacrificio,  
la dignità del suo vivere,  
del morire, del nascere,  
o i suoi diritti e il suo massimo bene,  
sapere e aspirare a conoscere;  
amare bisogna

lei, non l'una o l'altra sua creatura speciale  
in modo esclusivo, fosse pure nei secoli  
elaborata, e in religione plasmata  
che viene esaltata per altre svilire  
come Ashoka ammoniva a non fare;  
è lei la via a ravvivare la sola  
fonte comune del senso del sacro,  
dell'emozione destata dai lampi  
del vero, dai bagliori del bello,  
dell'arte nei suoi aspetti diversi,  
e quella fonte è la sete insaziata  
dell'infinito, che è la lucerna  
di questa specie invasiva,  
e le vie del pensiero con le arti accomuna  
in modo profondo, e più vero  
delle fuorvianti analogie in superficie;  
e perché tornino insieme  
in quella loro radice,  
bisogna che al di sopra di tutto  
al primo posto, sia lei,  
la cultura





## Note

- “*la tramortita sua virtù ravviva*”: Purgatorio, XXXIII, 129
- chiarore* (2012)
- bianca ogni cosa: con la nevicata del 4 Febbraio 2012 a Roma;
- né essere né non essere: *Svetasvatara upanishad*, IV, 18; P.Filippini-Ronconi, *Upanishad antiche e medie*, Bollati Boringhieri, 1995;
- restami accanto: “non mi lasciare, resta, sofferenza”, Giuseppe Ungaretti: “Auguri per il proprio compleanno”, da “Sentimento del tempo”, 1935;
- Molo Audace: dopo i giorni di Bora violenta a Trieste, Febbraio 2012.
- “*dove le stelle...*” : Purgatorio, VIII, 86.
- Vietri* (2009; apparsa su “*Gradiva*”, n. 41-42, primavera-autunno 2012)
- Tiburtina Antica, già Tiburtina Vecchia* (2011)
- Tiburtina... Vecchia: denominazione stradale presente a Roma sino ai primi anni Ottanta;

lunga parete:	della Stazione Termini lungo via Giovanni Giolitti, come appare a chi proviene da Viale Manzoni;
tunnel:	all'inizio del moderno tracciato della Via Tiburtina;
porta antica:	l'antica Porta Tiburtina nelle mura Aureliane;
<i>Hoble Fels</i>	(2009)
Hohle Fels:	sito del ritrovamento recente d'un flauto di 35.000 anni or sono, forse il più antico conosciuto, ricavato dall'osso dell'ala di un grifone; si può udirne il suono sul sito: <a href="http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/lo-strumento-musicale-piu-antico-del-mondo/80463?video=&amp;ref=HRESS-5">http://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/lo-strumento-musicale-piu-antico-del-mondo/80463?video=&amp;ref=HRESS-5</a>
svegliati... farfalle:	da un rito funebre Azteco (M. Leon Portilla: <i>Fifteen Poets of the Azteque World</i> , University of Oklahoma Press, 1992);
zanna d'avorio...luna:	oggetto di 32.000 anni fa ritrovato nel sito di Abri Blanchard, in Francia.
<i>impression, ...</i>	(2011)
<i>impression, ... :</i>	<i>Impression, soleil levant</i> , Claude Monet, 1872;
la cetra ... appesa:	" <i>in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra</i> ", Salmo 136 (Vulg.) 2;
<i>danze lontane</i>	(2012)
irrompe...:	<i>Trionfo della Morte</i> , anonimo del XV Secolo, affresco a Palazzo Abatellis, Palermo;
pur a terra mira:	Purgatorio, XIV, 150;
Venere e Giove:	congiunzione del mese di Marzo 2012;
al quale... arco:	Purgatorio, XVI, 48;
azzurra penombra:	luce cinerea;

capriole di scheletri:	<i>Danza Macabra</i> di anonimo del XV Secolo, affresco nella cappella di San Pietro in Val Maira (Cuneo).
<i>spezzettar d'ombre</i>	(2009; apparsa su «Gradiva», n. 41-42, primavera-autunno 2012)
il canale:	canale di S. Giustina a Venezia, verso Fondamenta Nuove, di fronte all'isola di San Michele;
umbrae... nostrum:	Sapienza, II, 5;
invidiosi veri:	Paradiso, X, 138;
quoniam... meam:	Canto Ambrosiano; Salmo 17 ( <i>Vulgata</i> ), 29.
<i>Fährmannssand</i>	(2010)
Fährmannssand:	località dove inizia una diga al bordo dell'Elba, presso Wedel, Schleswig-Holstein, a breve distanza da Amburgo.
<i>porfido e selci</i>	(2011)
<i>la Cancellata dei Poeti</i>	(2010)
Nevà:	(leggi: Nievà) il fiume di San Pietroburgo;
Fontanka:	il principale tra i molti canali della Nevà;
Media (Srednjaja) Meščanskaja:	una delle vie dove è ambientato <i>Delitto e castigo</i> ; ora chiamata Graždanskaja;
Rodia:	Rodion Romanovič Raskol'nikov, in "Delitto e castigo";
novecento... giorni:	l'assedio di Leningrado, durante la seconda guerra mondiale;
spari:	della <i>Domenica di sangue</i> , inizio dei moti del 1905;
Alexandr:	Puškin, ne <i>Il cavaliere di bronzo</i> ;

sangue:	di Esenin, per l'ultima poesia, in una stanza dell'Hotel Angleterre, sulla medesima piazza dove si affaccia la chiesa di Sant'Isacco;
canale Griboedov:	il canale, ora limpido e pulito, che era maleodorante ai tempi di Dostoevskij;
passo in Armenia:	il Passo Puškin, presso Stepanavan, dove Puškin incontrò il trasporto funebre di Griboedov, dopo la sua morte violenta in Persia; chiese chi portassero, ed il carrettiere georgiano rispose "Griboed" (Un mangiafunghi) (A. Puškin, <i>Viaggio a Erzurum; II, Griboedov</i> ; in <i>Romanzi e racconti</i> , Garzanti, 2005);
Gogol' diceva:	Nicolaj Vasil'evič Gogol': <i>Prospettiva Nevskij</i> , da <i>I racconti di San Pietroburgo</i> ;
Cancellata dei Poeti:	che delimita il Giardino d'estate del Palazzo d'Estate di Pietro I a San Pietroburgo, dal lato della Neva; il ripetuto disegno delle sbarre ci sembra evocare una lira;
<i>words, words, words ...</i>	(2010)
<i>words, words, words ...</i>	(parole, parole, parole ...) <i>Hamlet, Act II, scene II, 196</i> ;
l'orizzonte di eventi:	che racchiude la zona dalla quale nessun segnale, a causa della attrazione gravitazionale del "buco nero", può raggiungere un osservatore lontano;
<i>carne altrui</i> :	Medardo Rosso, cera, 1883 (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna);
<i>onde luce fu il mondo</i> :	Giuseppe Ungaretti, <i>Canzone</i> , da <i>Vita di un uomo, V: La terra promessa</i> ;
megattera:	tecnica di caccia alle aringhe usata da queste balene, che con nuoto circolare ed emettendo bolle creano con esse un cilindro in cui le aringhe si sentono imprigionate, poi le disorientano emettendo

	un suono potente che le spinge a una fuga in superficie, dove il cetaceo emergendo le ingoia.
<i>pelo dell'acqua</i>	(2014-2020)
<i>Rio de la Celestia</i>	(2010)
<i>obe poppe, stagando:</i>	“arriva una gondola, tenendo la destra” nei richiami segnaletici dei gondolieri.
<i>transumanze</i>	(novembre-dicembre 2011)
remi di pietra:	in <i>Gilgamesh</i> ;
il lontano:	Utnapishtim, in <i>Gilgamesh</i> ;
<i>si fas est...videtur:</i>	vedi Li, in <i>Catulli Carmina</i> , a cura di R.A.B. Mynors, Oxford, 1958;
Serengheti:	“Immensa pianura” in Swahili;
<i>in treno per la Val Padana</i>	(2011-2020)
Serra:	morena di antico ghiacciaio che dalle Alpi scende a valle presso Ivrea con profilo quasi esattamente rettilineo, quasi fosse piano inclinato;
raggi gamma:	<i>Gamma Ray Bursts</i> ;
Lucy:	celebri resti di femmina di <i>Australopithecus Afarensis</i> vissuta circa 3,2 milioni di anni or sono; assieme ad altri circa coevi, sono i primi resti di nostri antenati a stazione eretta;
venti secondi:	frazione della durata di un giorno, pari alla frazione della vita dell'universo a noi noto trascorsa dall'epoca di Lucy ad oggi;
in reti disperse:	per la disposizione nello spazio dei superammassi di galassie nell'universo meno lontano (entro circa un decimo della massima distanza rivelabile), si veda il reticolo dei puntini rossi nell'immagine

in <<http://apod.nasa.gov/apod/ap110614.html>>, ed anche: <<http://apod.nasa.gov/apod/ap071107.html>>;

- la sete natural che mai non sazia*: Purgatorio, XXI, 1.
- pagine* (2020)
- Giordano: Giordano Bruno;
- Giova: museruola che gli bloccava la lingua impedendogli di parlare alla folla (M. Ciliberto, *Il sapiente furore*, Adelphi, 2020).
- zufolare notturno* (2011)
- fa seguire ... animo: si pensi al ritardo della coscienza di aver deciso un movimento, rispetto all'attivarsi del segnale motorio; Benjamin Libet: "*Mind time*", Cortina ed., 2007.
- fischiano al vento: "*not ... dry grass singing*", T.S.Eliot, "*The waste land*", 353 -354.
- pioggia di ieri* (2019-2020)
- cosa salda: Purgatorio, XXI, 136.
- "tristu passirillanti comenti massimbillas"* (2016)
- "tristu ... massimbillas": (triste usignolo come mi assomigli) Luciano Berio, *Folk songs, Motettu de tristura* (Sardegna);
- "faccendo ... molli"*: Inferno, XXX, 66;
- intento: "e 'l ciel di sopra fece intento", Purgatorio, V, 117;
- a midsummer night's dream* (2013)  
(di cui un frammento è apparso in *Lunario dei desideri*, a cura di Vincenzo Guarracino, De Felice, 2019.)
- goccioliò* (2016-2017)

<i>clessidra ad acqua</i>	(2015)
vasca:	del Fontanone, a Roma
giardino zen:	nel tempio <i>Shisen-do</i> a Kyoto;
sōzu:	canna di bambù incernierata a un paletto verticale; una fonte riempie periodicamente la parte mobile, finché per il peso essa ruota verso il basso, scaricando l'acqua accumulata. Alleggerita, la canna ricade, e percuote una pietra con un suono ligneo (si può vedere ed ascoltare su Wikipedia).
<i>sera, sera, sera di Maggio</i>	(2016)
esplosione:	come GW150914, collasso d'un sistema binario di buchi neri, la sorgente delle prime onde gravitazionali rivelate;
bagliore:	<i>Gamma Ray Bursts</i> , come GRB080319B, bagliore visibile persino a occhio nudo per venti secondi, nonostante fosse a metà della distanza da noi dei confini dell'universo conosciuto;
<i>contrappunto</i>	(2016)
che abbiamo noi dato:	T.S. Eliot, <i>The waste land</i> , 401;
la primavera che ride:	Giacomo Leopardi, <i>Canto notturno di un pastore errante dell'Asia</i> ; Lucrezio, <i>De rerum natura</i> , I, 8.
<i>raffiche</i>	(2020)
funerei silenzi:	<i>lock down</i> a contrasto del virus corona;
della persona ... piena:	cf. Costituzione della Repubblica Italiana, art. 3, comma 2;
assedio	di Filippo il Macedone; tradizione vuole che da allora Bisanzio fosse sacra ad Artemide e la mezza luna divenne il suo

:	vessillo; adottato da Maometto II come auspicio della conquista, quando mosse all'assedio che pose fine all'Impero Romano d'Oriente;
Molo Audace:	nel porto di Trieste;
terra lontana:	Jaufre Rudel, <i>Quan lo rius de la fontana</i> , 8.
<i>dove</i>	(2020)
<i>... forse sognare</i>	(2014)
forse sognare:	(“ <i>perchance to dream</i> ”), <i>Hamlet</i> , III, 1, 65.
<i>meduse</i>	(2016)
<i>orologio</i>	(2018)
<i>strade</i>	(2018)
<i>rampicanti</i>	(2020)
<i>nebbia</i>	(2018)
<i>ciottoli e mare</i>	(2019)
l'anima, ... vola:	Odissea, XI, 222;
passaggio ... vivi:	“ <i>umbrae enim transitus est tempus nostrum</i> ”, Sapienza, II, 5; “ <i>life's but a walking shadow</i> ”, <i>Macbeth</i> , V, 5, 24;
buchi neri massicci:	al centro di quasi ogni galassia, con masse anche di milioni o di miliardi di masse del Sole;
supernovae:	stelle in fase di violenta esplosione che si accedono come improvviso faro nel cielo;
pensiero ... vola:	“ogni pensiero vola” Villa dei Mostri, a Bomarzo;



<i>“la tramortita sua virtù ravviva”</i> (2011-2020)	(di cui un frammento è apparso su «Dialectica tra culture», Anno XVI, n. 4, 2020)
che di fuoco d’amor...	Purgatorio, XXVII, 96;
che mai non empie ...:	Inferno, I, 98;
mutui ... mondiale:	Guido Rossi, «Il Sole 24 Ore», 04.09.2011; a dicembre 2011, il valore nominale complessivo dei derivati era 14 volte quello complessivo della capitalizzazione di tutte le borse, e 9 volte il PIL mondiale (Morya Longo, <i>ibid.</i> , 13.05.2012);
ché, per ... ciascuno:	Purgatorio, XV, 55-56;
libertà ... cercando:	“libertà va cercando”, Purgatorio, I, 71;
realizzazione della persona umana:	Costituzione della Repubblica Italiana, articolo 3, comma 2;
cantando ... innamorata,;	Purgatorio, XXIX, 1;
Alle Menschen ...:	(tutti gli uomini divengono fratelli) Ludwig van Beethoven, Sinfonia n.9 in re minore, finale, da <i>An die Freude</i> di Friedrich Schiller;
alien eontes:	(sempre esistenti) Odissea, XII, 371;
muovere ... ghirlanda:	cf. Purgatorio, XXVII, 101-102;
ognuno ... desideri:	Costituzione della Repubblica Italiana, Articolo 4;
progredire ... civile:	<i>ibid.</i> , Articolo 1 e 4;
deh, ... ti scaldi,	Purgatorio, XXVIII, 43 - 44;
a l’umana ... nido:	<i>ibid.</i> , 78;
Ashoka:	Editto Rupestre XII, da <i>Editti di Ashoka</i> , a cura di G. Pugliese Carratelli, Adelphi.



# Sommario

## PROLOGO

<i>chiarore</i>	11
-----------------	----

### “DOVE LE STELLE SON PIÙ TARDE”

<i>Vietri</i>	15
<i>Tiburtina Antica, già Tiburtina Vecchia</i>	17
<i>Hoble Fels</i>	19
<i>Impression, ...</i>	22
<i>danze lontane</i>	24
<i>spezzettar d'ombre</i>	26
<i>Fährmannssand</i>	28
<i>porfido e selci</i>	30
<i>la Cancellata dei Poeti</i>	32
<i>words, words, words ...</i>	35
<i>pelo dell'acqua</i>	38
<i>Rio de la Celestia</i>	40
<i>Transumanze</i>	42
<i>in treno per la Val Padana</i>	44
<i>pagine</i>	47
<i>zufolare notturno</i>	49

## CIOTTOLI E MARE

<i>pioggia di ieri</i>	55
<i>“tristu passirillanti comenti massimbillas”</i>	57
<i>a midsummer night's dream</i>	59
<i>gocciolìo</i>	62
<i>clessidra ad acqua</i>	64
<i>sera, sera, sera di Maggio</i>	66
<i>contrappunto</i>	68
<i>raffiche</i>	70
<i>dove</i>	73
<i>... forse sognare</i>	75
<i>meduse</i>	77
<i>orologio</i>	78
<i>strade</i>	79
<i>rampicanti</i>	81
<i>nebbia</i>	83
<i>ciottoli e mare</i>	85

## EPILOGO

<i>“la tramortita sua virtù ravniva”</i>	91
Note	97



Finito di stampare  
nel mese di aprile 2021  
a cura di PDE s.r.l.  
presso Mediagraf s.p.a.  
Noventa Padovana (PD)



